

Roberto Rezzo

TERRORISMO *l'incubo Al Qaeda*

Appello del segretario di Stato Usa dopo la decapitazione del tecnico della Lockheed Martin rapito una settimana fa «Non possiamo darla vinta ai terroristi»



Nel Paese gli americani sono circa 35mila. Nello scontro a fuoco con la polizia saudita morto Abdulaziz al Muqrin ritenuto il responsabile locale della rete di Osama

Powell agli americani: non fuggite da Riyad

Ucciso il capo di Al Qaeda in Arabia Saudita, la tv mostra le immagini

NEW YORK Il segretario di Stato Colin Powell spera che gli americani non lascino l'Arabia Saudita, altrimenti l'avrebbero vinta i terroristi. Ha definito «un atto di barbarie» l'uccisione di Paul Johnson, il tecnico della Lockheed Martin decapitato venerdì dai suoi sequestratori. «Se ce ne andiamo adesso, i terroristi hanno vinto - ha spiegato Powell - E sono convinto che né i sauditi, né gli americani, né tutta la brava gente che lavora in Arabia Saudita voglia darla vinta ai terroristi. Noi daremo loro la caccia, ovunque si trovino, ovunque si nascondano».

Lo stesso impegno annunciato dal presidente George W. Bush, prontamente apparso in televisione per condannare l'omicidio del connazionale. «Voglio esprimere le mie più profonde condoglianze alla famiglia di Paul Johnson, a cui vanno le nostre preghiere. Quanto è accaduto ci mostra il vero volto malvagio del nemico, Paul è stato ucciso a sangue freddo. I terroristi vogliono intimidire l'America, piegare la nostra determinazione. Ma l'America non si tira indietro, non si lascia intimidire. Paul, dio ti benedica».

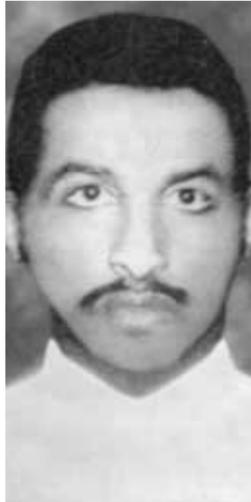
È stato quando ormai il filmato dell'esecuzione di Johnson circolava su Internet che la polizia saudita e l'Fbi sono piombate sui presunti responsabili. Nel blitz due dei sospetti sono riusciti a fuggire, uno è stato ferito e arrestato, due sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco. Tra questi Abdulaziz al-Muqrin, considerato il capo di Al Qaeda in Arabia Saudita, il cui cadavere è stato mostrato a sua volta per televisione. In tutto, secondo quanto dichiarato dalle autorità al canale al-Arabya, sarebbero stati arrestati almeno dieci militanti del gruppo legato ad Al Qaeda guidato da Abdulaziz.

Le perdite delle forze dell'ordine saudite nell'operazione, secondo l'Associated Press, conterebbero cinque agenti uccisi.

Il tecnico americano, addetto alla manutenzione degli elicotteri Apache in forza nelle basi saudite, era stato sequestrato sei giorni prima nella periferia di Riyad e per la sua liberazione era stato chiesto il rilascio di membri di Al Qaeda detenuti in Arabia Saudita e in Iraq. Le



Abdulaziz al-Muqrin in una foto segnaletica. In alto il luogo dell'uccisione a Riyad



l'intervista

Nabil el Fattah

ex direttore dell'Università del Cairo

Al Muqrin, il terrorista che rivendicò anche l'uccisione del cuoco italiano

RIYAD Abdulaziz Al Muqrin, il terrorista ucciso a Riyad dalle forze di sicurezza saudite dopo aver rivendicato la decapitazione di Paul Marshall Johnson, aveva 33 anni e da più di 16 era in guerra. «È un killer, è come una tigre ferita - aveva detto di lui pochi giorni fa Mohsen Awaj, un esperto di integralismo - Vuole morire, ma prima di porre fine ai suoi giorni ha deciso di uccidere il maggior numero di persone possibile». Secondo la sua biografia

pubblicata da siti internet radicali islamici, al Muqrin era nato in Arabia Saudita. A 17 anni abbandonò gli studi per dedicarsi alla guerriglia in Afghanistan, dove diventò istruttore in un campo di addestramento di Al Qaeda. Successivamente si trasferì in Algeria per organizzare un vasto traffico d'armi a sostegno dell'integralismo islamico. Tra il '92 e il '95 fu in Bosnia, durante la guerra tra musulmani, serbi e croati. Catturato in Etiopia (dove avrebbe

dovuto uccidere il presidente egiziano Hosni Mubarak), fu condannato a 4 anni da un tribunale saudita nel '98. Scarcerato dopo aver scontato metà della pena, prese il posto dello yemenita Khaled Ali Haj a capo della rete di Al Qaeda in Arabia Saudita. Sua la rivendicazione della strage commessa ad Al Khobar alla fine di maggio, dove - insieme ad altre 21 persone - venne ucciso anche l'italiano Antonio Amato.

«Un colpo alla cupola ma Osama resta forte»

Lo studioso: temo la sua vendetta, Bin Laden vuole distruggere la monarchia saudita

Umberto De Giovannangeli

«Il jihad globalizzato scatenato dal network terroristico di Osama Bin Laden ha come suo passaggio di fase la creazione del caos in tutta la regione mediorientale e in particolare nella Penisola arabica. E il caos si realizza, nei disegni di Al Qaeda, costringendo alla fuga gli occidentali. Ed è proprio questo il segno della raccapricciante offensiva del terrore in Arabia Saudita». A parlare è il professor Nabil el Fattah, già direttore del Centro di Studi strategici di Al Ahram del Cairo, ritenuto uno dei più autorevoli studiosi arabi dell'integralismo islamico. «L'eliminazione di Abdulaziz al Muqrin - sottolinea lo studioso egiziano - è indubbiamente un duro colpo inferto alla sezione saudita di Al Qaeda. Ma la ramificazione di Al Qaeda nel tessuto sociale waabita e il sostegno goduto anche in alcuni segmenti del regime sono tali da far ritenere nel futuro prossimo una risposta durissima del network di Osama Bin Laden come dimostrazione di una potenza inalterata».

Professor el Fattah, Al Qaeda è tornata a colpire spietatamente in Arabia Saudita. Come interpretare il raccapricciante assassinio di Paul Johnson?

«Il rapimento, il brutale assassinio e il suo uso mediatico dell'ingegnere americano, sono parte di quel piano di destabilizzazione messo in atto da tempo da Al Qaeda e che mira all'abbattimento della monarchia di re Fahd e all'innescio di un devastante effetto domino che da Riad possa propagarsi agli altri regimi arabi filo-occidentali. La decapitazione di Johnson - come in passato quelle di Daniel Pearl e Nicholas

Berg - ha anche una sinistra valenza metaforica: oggi si decapitano gli ostaggi per «decapitare» un domani le economie occidentali alimentate dal petrolio».

Come s'inserisce in questo disegno la pratica dei rapimenti e dell'uccisione degli ostaggi?

«L'abbattimento della monarchia saudita passa attraverso un indebolimento sostanziale delle sue basi economiche. E per raggiungere questo obiettivo Al Qaeda vuole creare il panico tra gli occidentali spingendoli alla fuga. In questo disegno, lucidamente e spietatamente perseguito dalla rete terroristica di Osama Bin Laden, c'è molto di «occidentale»...».

In che senso, professor el Fattah?

«Nel senso che le menti del terrore sanno bene che senza il contributo decisivo che i lavoratori stranieri offrono alla tenuta dell'industria petrolifera saudita, la produzione subirebbe dei forti contraccolpi minando così le basi materiali su cui si regge il consenso della famiglia reale saudita. Al Qaeda sceglie con cura i suoi obiettivi e ognuno di essi è funzionale al disegno originario. Un disegno che si sviluppa in una chiave geopolitica che dovrebbe fortemente allarmare e che dimostra allo stesso tempo come

Provocare il caos e la fuga degli occidentali: così Al Qaeda intende colpire le dinastie fondate sul petrolio

la strategia della guerra preventiva in Iraq praticata dagli Usa abbia tutt'altro che indebolito la rete del terrore jihadista».

Qual è il disegno geopolitico messo in atto da Al Qaeda?

«È quello di scatenare un'offensiva congiunta in Iraq e Arabia Saudita

che ben presto potrebbe investire anche il Kuwait. E questi tre Paesi, è bene rimarcarlo, controllano complessivamente oltre la metà delle ri-

serve internazionali del greggio. L'offensiva del petrolio», oggi in atto, è parte fondamentale della nuova strategia della rete di Al Qaeda».

La risposta della dinastia saudita all'offensiva di Al Qaeda può essere solo militare?

«Il rafforzamento del lavoro di intelligence e di fondamentale importanza ma non è di per sé esaustivo. In Arabia Saudita, ma lo stesso discorso può valere per la quasi totalità dei Paesi arabi, la penetrazione dell'Islam radicale si contrasta con gli strumenti della politica, avviando riforme interne improntate al pluralismo politico, puntando ad una più equa ridistribuzione delle ricchezze e all'affermarsi dei diritti civili e umani. È la scommessa portata avanti dall'Islam più avveduto, quello che pensa possibile coniugare tradizione e modernità in una chiave di apertura. Di questo Islam non fa parte il regime saudita, e di questo si giova Al Qaeda per rafforzare la sua capacità di attrazione specie tra le giovani generazioni in cerca di identità».

I servizi di sicurezza sauditi hanno eliminato il capo di Al Qaeda nella penisola arabica, Abdulaziz al Muqrin. Si può sostenere che sia stata stroncata la «cupola» di Bin Laden in

L'offensiva scatenata in Iraq e Arabia dimostra che la guerra preventiva non ha indebolito il network di Bin Laden

Arabia?

«Indubbiamente il colpo inferto è pesante, a livello di immagine ancor più che sul piano strettamente operativo, visto che al Muqrin era divenuto famoso quasi quanto Bin Laden. Di Al Qaeda in Arabia al Muqrin era più il volto che la mente, e già oggi è pronto il suo successore: Al Qaeda ha una struttura paramilitare e ad ogni "generale-emiro" è affiancato un vice pronto a prendere il suo posto in qualsiasi momento. Sarei molto cauto a parlare di un colpo mortale per Al Qaeda, visto il radicamento dell'organizzazione, i supporti logistici e le risorse finanziarie di cui può ancora godere. I terroristi non sono un corpo estraneo, una crescita tumorale della società saudita, ne sono al contrario una espressione, sia pure estremizzata, anche sul piano ideologico e culturale».

Quale ruolo ha giocato la guerra in Iraq in questo scontro globalizzato con il terrorismo jihadista?

«Un ruolo decisamente negativo. Oggi la rete di Al Qaeda è molto più ramificata di quanto lo fosse prima della guerra in Iraq. Non solo: l'Iraq del post Saddam è divenuto il laboratorio di nuove alleanze terroristiche. Inoltre, la guerra preventiva ha ulteriormente alimentato l'odio all'interno del mondo arabo e musulmano nei confronti dell'Occidente percepito come Potenza ostile, neocoloniale. E per cancellare questa percezione diffusa non basta certo una copertura formale da parte dell'Onu all'occupazione angloamericana».

In Europa c'è chi invoca una presenza militare dei Paesi arabi moderati in Iraq.

«Nella situazione attuale, è come chiedere a questi Paesi e alle loro leadership di suicidarsi».

Festa nazionale dell'Unità / Genova, 25 agosto-19 settembre

Premio "Popoli in cammino"

Istituito dalla Festa nazionale dell'Unità di Genova (agosto-settembre 2004), il premio è destinato ad opere di narrativa o di poesia in lingua italiana prodotte da migranti.

Possano concorrere al premio opere editate e inedite in italiano di autori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero.

Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi equamente tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi cinque anni.

Una sintesi non superiore a 2500 battute spazi inclusi, di ciascuna opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sul sito www.dsonline.it e sul forum per gli italiani nel mondo.

I dati relativi a tutte le opere presentate saranno pubblicati sull'Unità. La premiazione, preceduta da una serata di dibattito e di presentazione delle opere, avverrà a Genova nel corso della manifestazione conclusiva della Festa nazionale.

Le opere, in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 15 luglio 2004 a:

Sistema nazionale delle feste de l'Unità - Via Palermo 12 - 00184 Roma